

A.P.T.E.B.A.[®]
ASSOCIAZIONE PET THERAPY E BIOETICA ANIMALE
Organizzazione di Volontariato

Iscritta al RUNTS n. 103

Iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato della Liguria – Cod. ED-GE-005-2008

Tel. (+39) 340 7141327 – (+39) 335 8380569

Sede legale: Via Priv. O. Cecchini 4/26 – 16035 Rapallo (Genova)

C.F. 91040850108 - IBAN: IT 19 Q 05034 31951 0000 0000 2433

www.pet-therapybioetica.org info@pet-therapybioetica.org info@pec.pet-therapybioetica.org

XV CONVEGNO NAZIONALE

FRAGILITÀ E RESILIENZA: RESPONSABILITÀ E SPERANZA
UOMO. AMBIENTE. ANIMALI.

SABATO

19 Novembre 2022

RAPALLO

Sala Congressi Hotel Europa

Via Milite Ignoto, 2

Marta DEFRANCHI*

L'AGENDA 2030 ALLA SCUOLA INFANZIA, OVVERO:
"DOVE ABITANO I MIEI NONNI?"

Alla Scuola dell'Infanzia sembra impossibile parlare di massimi sistemi, i bambini sono ancora piccoli, in quella parte della vita (dai quasi tre ai sei anni e un po') durante la quale la mente è dapprima quasi incapace di astrazione, nel corso degli anni un poco di più, ma sempre molto capace di immaginare o cogliere connessioni fantasiose nel reale immediato o memorizzato, di rielaborare e amplificare le cose del quotidiano, di coglierne la poesia senza dover passare dalla pratica. Così pian piano la mente si organizza per arrivare dal pensiero della prima infanzia a quello del tempo della scolarizzazione sistematica.

Ma fino ai sei/sette anni il bambino è strettamente legato a sé stesso e alla realtà concreta in relazione stretta a sé stesso, quella immediata e vicina. Le mappe mentali che forma hanno bisogno di riferimenti immediati, e concetti come „regione“ „nazione“ „continente“ „distanza“ o di „tempo“ ecc. ecc. hanno poco senso.

Almeno qui, da noi, in un contesto come il nostro, le esperienze di percorsi umani che ha mediamente un bimbo di quell'età, nel senso ampio del termine, sono limitate.

Ma nel contesto mondiale come quello odierno date le urgenze e le crisi e le connessioni del terzo millennio, i suddetti movimenti sono in rapido cambiamento, e anche i bambini piccoli sono esposti alla complessità e alle urgenze del mondo più vasto, che si percepisce non più così lontano da noi,

* **Marta DEFRANCHI**

Dottore in Pedagogia; Insegnante Scuola d'Infanzia; Operatore di IAA iscritto a DigitalPet, codice E-3558 – idoneità acquisite: Responsabile di Attività AAA, Responsabile di Progetto EAA, Referente di Intervento EAA (rilasciata da CRN IAA il 21/12/2018 Id. attestato: 18131); Segretario A.P.T.E.B.A.; Membro Consiglio Direttivo e Comitato Scientifico A.P.T.E.B.A.; Docente Corso “La Musica siamo noi” - presso A.P.T.E.B.A.

anzi, strettamente interconnesso.

Se un tempo, fino a 30-40 anni fa, quindi, anche i singoli percorsi delle famiglie erano più semplici, e quindi i percorsi immaginati, le mappe mentali che formano la struttura stessa della mente dei bambini stessi di conseguenza erano più semplici, quelli di adesso sono sicuramente molto più complessi e vasti.

Le famiglie non radicate sul territorio erano eccezioni, le provenienze da varie parti d'Europa e non solo erano eccezioni, le evidenze di movimenti di popoli e culture erano lontane. Si era in un periodo, quello dopo gli anni dalla seconda guerra, in cui, almeno da noi, ci si illudeva che il mondo, il nostro almeno, fosse "fermo" nella propria stabilità e nel proprio progresso.

Oggi quell'evidenza non c'è più. Ce n'è un'altra, opposta, tanto da rendere necessaria una questione concreta come l'Agenda 2030, con obiettivi e indicazioni, per ricordarci che il mondo ha bisogno di aiuto e di nuovi equilibri, e che le persone che lo abitano non hanno tutte le stesse opportunità, che quei confini che sembravano ben tracciati non lo sono così tanto, e soprattutto che abbiamo bisogno di un progetto comune per prenderci cura del mondo e di chi lo abita, perché siamo tutti „sulla stessa barca“ anche se ci si può illudere non sia così, limitando lo sguardo al proprio „orticello“.

Solo che noi siamo adulti, non bambini, e dovremmo avere superato già da un po' lo stadio egocentrico di cui sopra.

E abbiamo la responsabilità di introdurre questa questione ai bambini, perché diventino migliori di noi da grandi, nella gestione del nostro pianeta.

Quando abbiamo iniziato a parlare tra noi insegnanti di Agenda 2030, di obiettivi, di progetti, ci siamo focalizzati come sempre sulle pratiche, su quelle buone pratiche quotidiane, su progetti concreti di riciclo ed educazione al non-spreco, al rispetto dell'ambiente, alla riflessione sull'ambiente prossimo e vicino ai bambini, all'attenzione all'altro nella vita quotidiana di classe e scuola.

Perché, come dicevamo, parlare di massimi sistemi con i bimbi non è possibile, non ha per loro un significato preciso. Spesso però la pratica quotidiana nella vita di classe smentisce quelli che sono i nostri pre-giudizi di adulti, anche se ben motivati.

Così succede che una mattina parlando delle nostre case, di dove abitiamo, si inizi a chiacchierare:

"Mio nonno ha la casa a (paese del centro Italia), è lontano"

"Ah sì? E quando ci vai come ci arrivi?"

"Eh, la macchina. Lunga. Fai le curve, poi vai dritto, poi si mangia un panino, poi dritto, poi sali con le curve, e ci sei. Poi se vuoi prendi la nave e vai nell'altra casa".

Ovviamente a questo punto ognuno vuole dire la sua, e allora decidiamo di fare il giro di tutti.

"La mia mamma è nata in un posto dove parlano spagnolo, lo sa benissimo"

"Sì è un Paese bellissimo in Sudamerica, ci sono tante montagne"

"Bisogna prendere l'aereo"

"Anche mia mamma parla spagnolo e per andare dai nonni bisogna prendere l'aereo"

"Sì però è un altro Paese. Prendo la cartina: ecco, uno è qui e uno è qua. Pensate che anche per andare da qui a qua ci vuole l'aereo"

"Qui siamo a Genova"

"Sì. Genova è qui. Ah ma vedi che è un puntino in questo stivale grande, questa è l'Italia"

"L'Italia è la nazionale di calcio quando si canta l'Inno"

"Perché è la nostra nazione, dentro ci sta Genova e un sacco di altre città e anche quella dei nonni di L., e per girarla ci vogliono tante ore in macchina, o anche l'aereo, o la nave! E si può andare in altri Paesi che contengono altre città, come quello in Sudamerica dove stanno i nonni di A."

"Anche i miei nonni parlano spagnolo ma ci vado in macchina"

"Lo spagnolo si parla in tanti posti, in Europa e in Sudamerica. E in mezzo c'è l'Oceano, vedete?"

"Ma è il mare"

"E' un mare grossissimo"

"Io prendo l'aereo per andare dai nonni ma in mezzo non c'è il mare e parlano ... (lingua dei nonni)"

"Perché vai di qui vedi? (verso est)"

"Mamma e papà sono tutti e due nati lì. Ci sono i cugini!"

"Io posso prendere la nave o l'aereo per andare dai nonni"

"Sì perché sono qui vedi? Un po' prima dei nonni di M. (la bimba di prima)".

E via così.

E quindi scopriamo che c'è un compagno che è nato ancora più lontano a est, e che ha vissuto in tre paesi Europei (senza attraversare il mare!) prima di arrivare qui dove abitiamo noi.

Che più di metà classe ha la mamma o i nonni di un posto del mondo e il papà o gli altri nonni di un altro posto del mondo, che sia quello dove abitiamo o no, che ci sono sorelle maggiori che sono andate a vivere in una città che si chiama New York o Tokyo.

E a domandarci il perché. e c'è chi lo sa e lo dice:

"Perché lavorano qui"

"Perché la mamma ha seguito la nonna e il nonno"

"Perché vicino a dove abitano c'è la guerra"

"Perché si sono innamorati"

"Perché il nonno si è innamorato della nonna"

"Perché..."

E allora le mappe nella testa si ampliano e si complicano, e iniziamo a capire che il mondo è veramente grande, e le strade delle persone anche.

Che ci sono persone che sono arrivate perché nel posto da dove vengono ci sono guai.

Oppure perché preferiscono stare qui.

Oppure che vanno in un altro posto per lavoro, perché la ditta dove lavorano i genitori è in tanti posti del mondo.

O per amore.

O per....

E sembra una storia, ma è la realtà. di una classe normalissima in una scuola pubblica di un quartiere di una città italiana.

E da qui, da questi sentieri e semi che abbiamo seminato lungo i percorsi, partiamo anche noi con la mente, per cercare di capire come fare, in un mondo così vasto e così complicato, si possa trovare un modo comune, una prassi comune, delle cose semplici che possiamo fare tutti per farlo stare meglio, questo mondo.

E così, pensando di non poterlo fare, in realtà si finisce a parlare di massimi sistemi, che a pensarci bene sono piccoli, e vicini, perché iniziano da qui.

Piccoli gesti importanti.

Chiudere l'acqua.

Chiedere a un bambino un po' triste perché.

Pensare a come si può aiutarlo, magari prestandogli un gioco o dicendo alla mamma di invitarlo a giocare a casa.

Anche se ancora parla male la nostra lingua.

Piantare un seme e curare una piantina.

Non strappare i fiori.

Non chiedere ogni giorno un gioco nuovo.

Chiedersi da dove arrivano i soldini.

L'Agenda 2030 è questo: percepire la complessità del mondo, partendo dalla complessità della realtà vicinissima a noi, per arrivare a interrogarsi a proposito di quella globale (che poi è il metodo della Scuola dei Bambini) e quindi chiedersi come creare connessioni nel mondo per un progetto comune di salvaguardia del pianeta che ci ospita e dell'umanità che lo popola, noi, intesa come salvaguardia delle persone fisiche ma anche di ciò che ci rende esseri umani, della nostra anima umana, che ci rende anche responsabili delle altre creature viventi di questo nostro mondo.

Ed è un'istanza di educazione che deve iniziare ad essere coltivata proprio dall'età della Scuola dell'Infanzia perché diventi parte della cultura delle singole persone, fin da piccole, prima che insieme di obiettivi da perseguire.

E quindi, effettivamente, alla Scuola dell'Infanzia si deve parlare di massimi sistemi, mentre si chiede al compagno che strada fa per arrivare dai nonni o dagli zii o perché il cuginetto abiti in un posto al di là del mare o dell'oceano.